

27 agosto 1945

Questa è la data ufficiale in cui **Ernesto Tron**, mio padre, originario di Massello, è rientrato dalla prigionia in Germania, come risulta dal suo Stato di servizio militare. Su questo documento nessun accenno al periodo dal 10 ottobre 1943 (*CATTURATO dai tedeschi e portato in Germania nei campi di prigionia*) al 27 agosto 1945 (*Rientrato in Italia*).

Ma perchè Ernesto era prigioniero in Germania? Perchè non ci ha mai raccontato i dettagli di questa prigionia?

E noi bambini, poi ragazzini, sapevamo che c'era stata una guerra, abbiamo sempre sentito parlare della lotta partigiana, abbiamo quasi sempre partecipato agli incontri del 19 agosto per ricordare lo zio Enrico Gay, fratello di mamma, morto partigiano nel 1944 sui monti intorno a Massello, ma nulla sapevamo dell'internamento di mio padre.

Molto si è raccontato e scritto sui campi di sterminio degli ebrei, della Shoah, ma dei prigionieri italiani catturati dopo l'8 settembre 1943, si è detto molto poco e solamente da circa 30-40 anni se ne parla.

Ernesto è morto nel 1982, a 67 anni, ed è nostra madre che ha poi cominciato a cercare notizie o documenti per ricostruire quel periodo. Infine io ho ripreso in mano quanto aveva già raccolto ed ho proseguito nelle ricerche.

Grazie soprattutto alla cugina Elena, nata a Massello, sono state ritrovate alcune lettere che la famiglia (la mamma, due sorelle e un fratello) aveva inviato ad Ernesto durante il periodo della prigionia.

Attraverso queste lettere ho individuato alcuni LAGER in cui era stato internato papà, come ufficiale, con il **n° 25448**, con un numero!

Era stato catturato in Balcania, forse in Montenegro, dopo l'8 settembre, con il suo battaglione, l'EXILLES.

Dagli scritti di storici contemporanei, dalle testimonianze lette su diari e memorie di ex internati, ho così saputo che i tedeschi hanno subito trattato i militari italiani come traditori, quindi sono stati disarmati e fatti prigionieri come Internati **Militari Italiani**, come Hitler ha voluto fossero definiti.

Infatti essere definiti IMI e non "prigionieri di guerra" voleva dire non aver nessuna protezione, nessuna assistenza umanitaria dalla Croce Rossa Internazionale, nessun controllo sulle condizioni in cui erano costretti a vivere (Convenzione di Ginevra).

Dalle lettere ritrovate ho potuto ricostruire i diversi trasferimenti di mio padre da un lager all'altro.

Il primo lager in cui è stato internato è quello di **DEBLIN IRENA**, in territorio polacco. Qui sarebbe rimasto fino ad aprile/maggio 1944.

Dalle lettere infatti, le date di invio e di arrivo della corrispondenza, non coincidono mai; oppure l'indirizzo del vecchio campo è cancellato e sostituito con quello del nuovo campo.

Dopo Deblin, con l'avanzata dell'esercito russo da Est, è stato trasferito in due campi minori all'estremo Ovest della Germania, vicino al confine con i Paesi Bassi, a **BATHORN** e **OBERLANGEN**, nella regione dell'Ems, terra di nebbie e di torbiere.

Da alcune pagine del diario del pastore Giorgio Girardet (pubblicato nel 2019 dalla figlia Hilda con il titolo ***Come canne al vento...***), anche lui internato che ben conosceva mio padre e altri evangelici, risulta che Ernesto sia stato nel lager di **SANDBOSTEL** (di cui non abbiamo trovato lettere) dal 30 settembre 1944 al 7 gennaio 1945. Da qui è stato trasferito a **WIETZENDORF**, in Bassa Sassonia, vicino a Bergen, fino alla liberazione, avvenuta per opera delle truppe britanniche il 16 aprile 1945, come racconta il comandante italiano di quel campo **Pietro Testa**.

La testimonianza di Pietro Testa nel suo libro **WIETZENDORF**, è molto importante perchè racconta quanto è successo lì, da quando sono arrivati i primi soldati italiani nel febbraio del 1944 fino all'agosto del 1945 quando sono stati rimpatriati gli ultimi italiani.

(*Pietro Testa* era l'ufficiale italiano anziano che faceva da tramite con il comando tedesco e, per quanto gli era possibile, ha cercato di proteggere gli ufficiali internati)

Nelle lettere ritrovate non si accenna mai alle condizioni di vita degli internati, la censura non permetteva certo di parlarne, e tutti si autocensuravano.

Si parla invece di notizie della famiglia, di pacchi spediti, del grande desiderio di rivedersi presto e molte, molte preghiere («*Que Dieu te fortifie et t'assiste dans tous tes besoins*»...)

Per capire quali fossero le condizioni di vita degli ufficiali internati mi sono documentata su libri, siti internet....Ho visitato il Museo dell'internato di Padova, ho avuto l'occasione di fare un viaggio nel Nord Ovest della Germania. ma a Oberlangen, a Bathorn, a Wietzendorf non c'erano più tracce dei vecchi lager, solo alcuni cimiteri di soldati russi.

Avvicinandomi a Bergen mi sono ritrovata presso il Memoriale di Bergen Belsen, dove sono stati esposti molti documenti e filmati relativi ai lager della regione.

Ho così potuto rendermi conto che il freddo, la fame, gli interminabili appelli all'aperto, il sudiciume, i pidocchi, le malattie, il tifo e poi la brutalità delle guardie pronte a sparare per un nonnulla, le marce interminabili... erano i modi per umiliare e annullare l'umanità delle persone!

E pensare che gli ufficiali erano ancora dei privilegiati e all'inizio non erano obbligati a lavorare come lo erano i soldati semplici!

C'era però una possibilità per evitare l'internamento, bastava firmare una **dichiarazione** che veniva proposta all'arrivo in ogni campo e ripetuta durante la detenzione:

"Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia, repubblicana e fascista, e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito Italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del grande Reich germanico."

Non hanno aderito, cioè hanno ripetutamente detto il loro **NO** circa 650.000 militari, tra cui mio padre!

La scelta di non combattere per l'esercito germanico di Hitler, nè per quello di Mussolini è stata riconosciuta come L'ALTRA RESISTENZA (titolo del libro di Alessandro Natta) o UNA RESISTENZA SENZ' ARMI (sottotitolo del libro di Avagliano e Palmieri).

Massello, aprile 2026

Anna Maria Tron

Difficoltà per il rimpatrio

Dopo la liberazione del campo di Wietzendorf, con un marcia estenuante di alcune ore, gli ex-prigionieri vengono trasferiti nel vicino villaggio di Bergen. Gli abitanti erano stati allontanati e avevano abbandonato le loro abitazioni con tutto il loro contenuto e le provviste di cibo. Così i prigionieri occupano queste case, cominciano a buttarsi sul cibo, qualcuno esagera e muore. Intanto sembra che si stiano organizzando i rimpatrii ma questa speranza svanisce quando viene comunicato che si ritorna nel vecchio campo. Ormai è il 30 aprile. Grande delusione e l'attesa per il rimpatrio sarà ancora lunga. Gli italiani saranno gli ultimi a partire, il Governo Italiano sembra ignorare il problema. Sarà grazie anche all'interessamento della Commissione Pontificia, Opera di Assistenza, che finalmente le partenze per l'Italia inizieranno, a gruppi di 100, poi 500 al giorno, dal 18 luglio al 30 agosto.

Arrivo in Italia di Ernesto.

Infine, questa la testimonianza del fratello Emilio, raccolta dalla figlia, relativa al ritorno a casa di mio padre:

"Quando si era sparsa la voce che stavano tornando dai campi di concentramento della Germania e che poteva esserci anche Ernesto, sono sceso, a piedi, fin verso Perrero (si era nell'autunno del 1945, mi pare). Così, a un certo punto, verso il ponte Rabbioso, ho visto arrivare uno che sembrava camminare con molta fatica... ho pensato ad Ernesto ma, lì per lì, quasi non lo riconoscevo tanto era stanco e dimagrito.. poi ci siamo riconosciuti e abbracciati!.. e siamo andati verso casa.

Alle Ajasse avevo ucciso e macellato, per lui, il vitello grasso, invece di venderlo perchè potesse esserci carne abbondante e fresca... È stata una cosa del tutto eccezionale, per cui la gente del villaggio era stupita perchè la vendita del vitello era l'unica entrata di soldi di tutto l'anno.

Ma Ernesto non ha potuto fermarsi a lungo a casa, per riposarsi, perchè sono venuti a cercarlo per la riapertura della Scuola Latina e così dopo poco è sceso a Pomaretto dove ha iniziato ad insegnare..."

Bibliografia

L'ALTRA RESISTENZA di Alessandro Natta. La pubblicazione di questo libro, dove si rende noto che quello dell'internamento dei prigionieri italiani è stata considerata una resistenza senza armi, merita già una nota: scritto nel 1956, è stato rifiutato dagli Editori Riuniti, e pubblicato da Einaudi solo nel 1997!

WIETZENDORF, di Pietro Testa, comandante italiano del campo ufficiali degli italiani lì internati. È Un resoconto preciso della vita del campo, dal 9 febbraio 1944 al giorno della liberazione del 22 aprile 1945, proseguendo l'assistenza al rimpatrio degli ufficiali fino al 30 agosto 1945.

LA GUERRA DI MIO PADRE, di Luca Borzoni,

IL CORAGGIO DELL'INDIGNAZIONE di Andrea Parodi

I MILITARI ITALIANI NEI LAGER NAZISTI di Mario Avagliano e Marco Palmieri

COME CANNE AL VENTO, Diari di prigionia di Giorgio Girardet a cura di Hilda Girardet

... ***EPPUR BISOGNA ANDAR*** di Piera Egidi Bouchard (Intervista a Giorgio Girardet sul periodo della guerra e della prigionia.)